

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri

Proposta di convenzione di ricerca

LE COLF STRANIERE: CULTURE FAMILIARI A CONFRONTO

Assemblea, 24 aprile 2002

Le colf straniere: culture familiari a confronto

(progetto di ricerca)

Dati Generali

Proponente:	Fondazione Silvano Andolfi
-------------	----------------------------

Direttore della Ricerca:	Prof. Maurizio Andolfi
--------------------------	------------------------

Componenti gruppo di ricerca:	Prof. Maurizio Andolfi, Dott.ssa, Lorena Cavalieri, Dott.ssa Cristina Finocchiaro, Dott.ssa Nada Bucat, Dott.ssa Caterina Gozzoli, Dott.ssa Simona Magazzù.
-------------------------------	---

Il gruppo di ricerca si avvarrà della collaborazione di associazioni e di comunità straniere presenti sul territorio italiano, in particolare Anolf e Acli Colf

Tempi:	Si prevede la realizzazione della ricerca in un anno, a partire dalla data di approvazione del progetto
--------	---

Introduzione

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a notevoli cambiamenti sul piano sociopolitico mondiale. Si è alzata la cortina di ferro e si sono aperte le frontiere, la gente del sud e dell'est del mondo è arrivata nei paesi della Comunità Europea. Per la prima volta un numero consistente di persone entra in Italia e nelle nostre case. Come se prendessero parte ad una grande ricerca antropologica da osservatori partecipi, i collaboratori domestici ci possono osservare e valutare. Di solito non si chiede un'impressione del genere "alla mano invisibile" ma a noi è parso importante fare proprio questo.

In questo particolare momento della politica interna italiana aumenta la visibilità dei collaboratori domestici soprattutto di quelli irregolari. Gli organi politici si accorgono che questi lavoratori svolgono un lavoro socialmente utile e che dovrebbero essere trattati come altri lavoratori, cominciano quindi a interessarsi dei loro diritti: come la regolarità dell'ingresso e soggiorno in Italia, nel caso degli stranieri, o il diritto a fondi previdenziali e sanitari.

Inoltre il dato peggiore di evasione contributiva e di lavoro nero lo troviamo proprio nel settore delle collaborazioni familiari. Parliamo di un esercito silenzioso ed "invisibile" di circa un milione di lavoratori di cui il 95% donne, ci riferiamo inoltre ad un settore nel quale il 50% delle occupate sono donne lavoratrici extrae.

Le colf a ore sono prevalentemente italiane, ma quelle a tutto servizio extrae, perché sono più deboli sul mercato del lavoro, maggiormente ricattabili e a tutto servizio viene loro consentita la possibilità di lavorare e di trovare contemporaneamente un alloggio.

Coloro che svolgono la professione di collaboratore domestico in Italia, regolarmente iscritti, sono 227.249, di cui 114.182 extracomunitari, il 50,2% circa del totale, nel 77,8% dei casi sono donne immigrate (Caritas 2001).

Se i flussi migratori in Italia manifestano una tendenza singolare quale un sostanziale equilibrio tra la componente maschile e femminile, nel dettaglio si osserva una suddivisione per genere legata al Paese di provenienza e alla cultura di appartenenza. Per alcune collettività nazionali risulta infatti predominante la presenza femminile (in prevalenza comunità cattoliche provenienti dall'America Latina, dalle Filippine, e dall'Europa dell'Est, nonché provenienze africane dalla Etiopia, Eritrea, Somalia, e Capo Verde).

L'accentuata prevalenza femminile in Italia rispetto alla situazione di altri paesi sembra spiegarsi proprio in connessione alla domanda di lavoro, in gran parte proveniente dal settore dei servizi alla persona e della collaborazione familiare. Le donne straniere vengono a ricoprire i ruoli che nelle società preindustriali tradizionalmente ricoprivano le donne: i ruoli di nutrici, cuoche, balie, bambinaie, domestiche, donne di servizio, o come le chiamiamo comunemente - "donna".

La crescente partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro non è andata di pari passo né con un diverso approccio culturale ai ruoli di genere né con la ridistribuzione del lavoro domestico. Esso rimane ancora essenzialmente una responsabilità femminile, motivo per il quale le donne devono ricorrere spesso ad un aiuto extra-domestico.

In mancanza di uno stato sociale vero e proprio che assicuri la cura dell'individuo, con gli asili nidi insufficienti e l'assistenza agli anziani costosissima, le famiglie italiane hanno scoperto che offrendo collaborazione in casa alle colf straniere ricevono più servizi pagando di meno. In una parola, la collaborazione domestica si è strutturata come una necessità senza grandi differenziazioni tra i ceti sociali.

Con questa ricerca, vogliamo avvicinarci di più alle collaboratrici domestiche provenienti dai paesi extracomunitari ed esplorare la loro visione della famiglia italiana, vedendo questa opportunità come unica poiché ci offrono la possibilità di cogliere le percezioni sulla famiglia italiana "dall'esterno", cioè da parte di osservatori non appartenenti all'ambiente. Infatti, secondo Arnold Epstein, antropologo sociale dell'Università del Sussex, l'etnia ad esempio può essere descritta in maniera diversa a seconda che sia definita "dall'esterno" o "dall'interno". Epstein sostiene che se da un lato essa può essere definita come fenomeno sociale che interviene per fornire agli individui delle categorie d'interazione all'interno di un determinato contesto, dall'altro va intesa come espressione della propria identità. Ciò porta a considerarla sotto due aspetti: il primo "oggettivo", cioè come sistema di categorie sociali ed il secondo "soggettivo", cioè come percezione che i gruppi hanno di sé. Tale prospettiva suggerisce l'ipotesi che una visione dei gruppi etnici "dall'esterno" (oggettiva) vada sempre integrata con un'analisi "dall'interno" (soggettiva), che tenga in considerazione la percezione che i membri della cultura studiata hanno di sé.

L'importanza del raccogliere le informazioni su come queste persone straniere, che ci vedono dall'interno delle nostre case, percepiscono la famiglia italiana, i suoi valori, gli stili di vita, è finalizzata alla "restituzione" agli italiani di una "loro immagine" che occhi stranieri hanno osservato, ma, nello stesso tempo, ci consente di migliorare la conoscenza dei molteplici valori del familiare di cui queste donne immigrate sono portatrici.

Le famiglie italiane

La famiglia di questo inizio millennio appare attraversata in Italia da una serie di fenomeni di scomposizione/frammentazione, che ne modificano le caratteristiche e rischiano in alcuni casi di ledere la consistenza. D'altro canto emergono indici di ricomposizione ovvero di continuità che individuano, nell'accrescersi di "nuove forme di famiglia", una ricerca di "più famiglia" (Donati P., 2001).

Il modello delle famiglie si presenta in continua evoluzione anche se il quadro della famiglia italiana degli anni novanta si presenta con alcune peculiarità demografiche:

- dimezzamento del valore del tasso di fecondità (da 2,7 figli del 1964 a 1,27 del 1992)
- aumento della popolazione anziana
- crisi della nuzialità, in altre parole calo dei matrimoni e una sempre più evidente fragilità dell'unione

Altre caratteristiche riguardano l'aumento dei matrimoni civili e dei secondi matrimoni e tutte queste trasformazioni incidono sulle stesse tipologie familiari e sulla formazione di nuove famiglie.

In particolare sul territorio prevalgono le coppie con figli senza altri membri (44,5%), seguono le persone sole (21,3%), al terzo posto si collocano le coppie senza figli senza altri componenti (19,6%) e in fine le famiglie monogenitore senza altri componenti (7,5%).

La struttura e la tipologia delle famiglie si differenzia significativamente rispetto alla appartenenza territoriale. Nel Centro Nord del Paese l'instabilità matrimoniale è maggiore. Nel Nord Ovest ci sono più single (24,5% delle famiglie con un solo membro) che di famiglie monogenitore (8%), o di coppie senza figli (21,1%). Al Centro ci sono meno coppie con figli senza altri componenti (38,4%), mentre nel Sud troviamo la percentuale massima di coppie con figli (53,6%), e minima di unità familiari con un solo membro (16,7%). Inoltre il Nord Est e l'Italia centrale registrano la maggiore percentuale delle "famiglie complesse": famiglie con un nucleo e altre persone e le famiglie con più nuclei famiglie e le ricostituite (in cui almeno un partner ha sperimentato precedenti unioni), 10,4% della popolazione italiana.

Il processo di invecchiamento della popolazione ha inciso anche sull'aumento delle famiglie con almeno una persona anziana. Le famiglie con almeno un anziano di 65 anni e più nel 1990 erano il 30,3% e sono diventate il 34,5%. Le famiglie con almeno un anziano di 75 anni e più erano il 14,5% e sono diventate il 15,7%. Anche le famiglie di tutti anziani sono aumentate. L'aumento delle famiglie composte di anziani pone il problema della risposta ai bisogni di questo importante soggetto sociale, infatti, l'Italia è fra tutti i paesi del mondo, quello che registra la più alta percentuale di popolazione con oltre i 60 anni (oggi gli ultra sessantenni sono 13 milioni).

La riflessione cui ci riportano questi dati è che la scomposizione familiare riguarda piuttosto il modello, o meglio i modelli di famiglia, che si frammentano, nonché l'identità dei suoi componenti, i loro rapporti reciproci e lo scambio tra dimensione interna e dimensione esterna al nucleo familiare.

La pluralizzazione in atto non cambia però l'identità della famiglia basata su due dimensioni: quella generativa e quella relazionale. Le nuove forme familiari possono quindi essere considerate come sistemi di relazioni che privilegiano uno o più aspetti di questo complesso intreccio valoriale e comportamentale, adottando soluzioni che possono produrre *più famiglia* (relazionalità, legami progetto) oppure *più individualità* (autonomia, libertà dei singoli, autoreferenzialità) (Donati, 2001).

E' vero che c'è una certa tendenza verso quei processi che caratterizzano in maniera più accentuata i Paesi occidentali (e quindi anche la crescita dei divorzi e delle separazioni, che vuol dire crescita dei *single*, dei genitori soli, delle famiglie ricostituite) però in Italia siamo a livelli più bassi.

Soprattutto, emerge questa qualità specifica della famiglia italiana che è molto più ripiegata su se stessa, molto più solidale di quanto non lo sia negli altri Paesi. Il che ha dei risvolti positivi e negativi: positivi perché mostra solidarietà ma anche negativi perché diventa iperprotettiva nei confronti dei figli. I figli vivono più a lungo in casa, si sposano più tardi e sposandosi più tardi hanno meno figli, perché il tempo della fecondità si riduce, ecc.

Quindi la famiglia italiana continua ad avere delle connotazioni peculiari che la contraddistinguono nettamente dalla famiglia negli altri Paesi europei: è fortemente ripiegata su se stessa, dovendo far fronte ad un ambiente avverso e ad uno Stato sociale sfavorevole; trattiene più a lungo in casa i figli adulti, che si sposano più tardi e hanno una fecondità sempre molto ridotta.

L'occupazione femminile italiana

In questi anni cresce l'occupazione femminile in tutte le classi sociali e in tutte le zone del Paese.

Le donne che ricoprono contemporaneamente i ruoli di lavoratrice, moglie e madre accumulano un consistente ammontare di lavoro giornaliero. Il 56% delle donne occupate in coppia con figli è impegnato per 60 ore o più a settimana, rispetto al 15% dei partner.

Il modello "lavoratrice-moglie-madre" cresce tra le donne adulte (Zuliani, 2000) mentre scelgono sempre meno il modello tradizionale "casalinga-moglie-madre" (Multiscopio ISTAT 1998). Le donne che ricoprono contemporaneamente molti ruoli si trovano davanti ad un enorme carico di lavoro. Statistiche contano che tra lavoro domestico e quello extradomestico lavorano più di 70 ore settimanali. Nonostante ciò le madri lavoratrici si dichiarano più soddisfatte sia con la vita familiare sia sul lavoro. Unica insoddisfazione la presentano sulla quantità e qualità del tempo libero.

Un elemento che caratterizza la professionalità femminile sembra essere il quanto del lavoro, che conserva nella maggioranza dei casi i confini tipici di chi è abituato a muoversi in due sfere di responsabilità, entrambe assorbenti e difficilmente delegabili. Saper mediare tra le diverse esigenze non è facile. La donna è posta spesso di fronte ad un vincolo scelta della professione o della famiglia, poiché è ancora esistente un'asimmetria dei ruoli nella coppia (Sabbadini, Palomba 1994, Censis, 2000).

Risulta ovvio che queste madri che lavorano avranno bisogno di ricorrere ai diversi tipi di aiuto, sia per i figli sia per un aiuto in casa. Infatti, i dati dell'ultima indagine Multiscopio ISTAT del 1998 dichiarano che il 76% delle coppie si rivolgono ai nonni non conviventi mentre l'11,9% usufruisce di un aiuto a pagamento in forma di baby sitter.

Le persone anziane che vivono da sole, che costituiscono il 12,5% delle famiglie italiane, sono quelle che spendono di più per un aiuto domestico, seguono le coppie con due figli, pari al 18,4% del totale: per queste, evidentemente, la necessità di un aiuto riguarda non solo le faccende domestiche, ma anche la cura dei figli. Ciò non toglie che anche le coppie senza figli con un'età compresa tra i 35 ed i 64 anni (7,8% del totale), spendano non poco per i servizi domestici, collocandosi al 3° posto nella graduatoria sottostante.

Viene confermata la minore necessità di aiuti esterni (o comunque la scelta di regolarsi altrimenti) nelle famiglie più numerose (3 o più figli) (Eurispes, 2002)

L'occupazione femminile straniera

Il Decreto del Ministro del lavoro (30/5/'01) riunisce sotto un'unica voce di "collaboratore domestico e assimilati" le seguenti categorie: balia, bambinaia, collaboratore familiare, domestico, domestico familiare, donna di servizio, fantesca, guardarobiere domestico, lavoratrice domestica, maestro di casa, servitore, mentre risultano nella voce "altri addetti non qualificati a servizi di pulizie nelle abitazioni", la donna di pulizie e la donna tuttotfare.

In generale per lavoratori domestici si intendono i collaboratori che svolgono prestazioni dirette in modo totale ed esclusivo al soddisfacimento delle esigenze familiari del datore di lavoro e del suo nucleo familiare.

Oltre che dalle famiglie agiate la domanda più consistente è quella espressa dal ceto medio. La colf lavora quindi per alcune ore a settimana ed è impiegata in più famiglie: generalmente si tratta di donne italiane, mentre per le donne straniere l'impegno risulta più a lungo orario. L'aumento della popolazione anziana ha determinato una domanda di tipo nuovo che non è ancora soddisfatta del tutto: si tratta delle collaboratrici che prestano la loro attività a persone anziane spesso non autosufficienti. Si tratta di un lavoro senza orario, senza ferie e quindi "riserva" dei soggetti più deboli presenti sul mercato del lavoro: ancora le cittadine straniere spesso irregolari. In questo settore il fenomeno dell'immigrazione assume un aspetto rilevante e lo dimostrano i dati rilevati dal Ministero del lavoro in relazione alle autorizzazioni concesse ai lavoratori ed alle lavoratrici extracomunitarie per il lavoro domestico.

Fino a tutti gli anni '80 e anche ai primi anni '90 il lavoro domestico aveva una grande rilevanza sugli avviamenti al lavoro, soprattutto delle donne immigrate.

Alla fine del 1999 l'INPS rilevava nei suoi archivi la posizione di 114.182 lavoratori extracomunitari, di cui il 77, 8% donne (Caritas 2001). Mentre fonti Caritas e Acli stimano la presenza di colf in nero tra 200 e 300 mila presenze.

In un anno, in Italia, l'incremento è stato del 60% e la maggioranza delle lavoratrici proviene dall'Asia, in particolare dall'Estremo Oriente (Filippine, 26.757 donne); dal 1995 è andato crescendo il numero delle donne in seguito ai flussi provenienti dai paesi dell'Est europeo (Romania, Albania, Ucraina, 16.314 donne), al terzo posto per presenza troviamo il Sud America (14.771 donne) (Dati Istat, 1999, Caritas, 2001).

L'Africa ha importato in Italia manodopera, nel settore della collaborazione domestica, sin dagli anni '70, ma ha perso, dal 1996 al 1999, quasi cinque punti percentuali. Nella graduatoria delle presenze femminili l'Africa resta comunque quarta, soprattutto tra le collaboratrici domestiche non più giovani, rappresentando quindi una presenza piuttosto "storica" di questo settore.

La maggioranza assoluta degli uomini (65,3%) arriva, invece, dall'Asia Orientale, a conferma di un'immigrazione per lavoro domestico che si discosta da quella di altre aree del mondo: paesi come lo Sri Lanka, l'India, il Bangladesh ed il Pakistan vedono prevalere l'immigrazione degli uomini.

Prendendo in considerazione la distribuzione geografica dei collaboratori domestici extracomunitari: più della metà di essi si concentra in due regioni, il Lazio (28,9%) e la Lombardia (24%). Altri poli di attrazione, pur se in misura nettamente minore, sono costituiti dal Piemonte e dall'Emilia Romagna al Nord e dalla Toscana al Centro. Con l'esclusione della Campania, sono relativamente pochi gli immigrati che si fermano nel Sud del nostro Paese (dati Eurispes, 2002), ma in tutto il quadro territoriale prevale comunque una concentrazione più rilevante nelle aree urbane.

La classe di età più ricorrente è tra i 31 anni e i 40, ma è ben rappresentata anche quella tra i 41 e i 50 anni.

Il processo di integrazione

Il lavoro da collaboratore domestico risulta quindi avere una domanda elevata sul territorio italiano che è soddisfatta attualmente da molte donne straniere extracomunitarie. Queste donne sono le uniche, tra gli immigrati, ad avere un contatto così ravvicinato con la popolazione, con la famiglia italiana e i suoi più intimi valori.

Possiamo definire l'integrazione come un processo circolare che vede impegnato, da una parte, l'individuo che entra in un sistema culturale diverso dal proprio, dall'altra la società di accoglienza che può esercitare le sue influenze acculturative in modi diversi.

Per entrambi la teoria definisce l'integrazione come una modalità in cui vi è un certo interesse sia a mantenere la propria cultura originaria sia a interagire quotidianamente con le altre, dove viene mantenuto un certo grado di integrità culturale, pur desiderando partecipare come parte necessaria alla rete sociale più vasta (Berry et al., 1994).

Con questa ricerca vogliamo esplorare quanto è possibile considerare la famiglia italiana il "medium" dell'integrazione, o quanto la famiglia non sia un "veicolo" sufficientemente in grado di favorire questo processo poiché, spesso, la condizione lavorativa della collaboratrice domestica porta ad un stile di vita piuttosto isolato.

Obiettivi

Le finalità principali che si pone questa ricerca sono:

1. rilevare le immagini che collaboratrici domestiche extracomunitarie hanno circa la famiglia italiana;
2. esplorare come cambia l'immagine che collaboratrici domestiche extracomunitarie hanno della famiglia italiana in relazione alla cultura di riferimento (propria);
3. indagare sull'interesse che la famiglia datrice di lavoro ha sulla cultura e stili di vita della colf cioè come è percepito dalla colf stessa.
4. misurare il livello di integrazione delle colf, anche rispetto a quanto le colf si sentono accolte nella famiglia italiana, cioè quanto loro percepiscono di esserne parte;

Oggetto della ricerca

Verranno studiati i valori e gli stili di vita della famiglia italiana attraverso le osservazioni di colf immigrate che vivono dentro lo spazio privato della famiglia. L'indagine riguarderà gli stessi aspetti, quali i valori e gli stili di vita, della cultura d'origine delle colf. Ci aspettiamo di ottenere, lavorando in questo modo, delle schede descrittive riguardo tre grandi aree geografiche di appartenenza delle colf: America Latina, Estremo Oriente, Europa dell'Est, le quali ci serviranno per verificare le ipotesi. E, dove statisticamente possibile, altrettante schede descrittive delle culture africane.

A tal fine saranno studiati i seguenti aspetti della famiglia italiana e delle famiglie, delle rispettive aree geografiche di provenienza, delle colf, ad esempio:

1. **il tempo** (gestione del tempo, tempo libero e socializzazione: luoghi di aggregazione e persone frequentati nel tempo libero),
2. **la natura dell'universo** (religiosità, tradizioni, credenze),
3. **coesione familiare** (rapporto con la famiglia allargata, autonomia dei figli, permeabilità dello spazio privato: casa),
4. **espressione delle emozioni** (nello spazio privato, nello spazio pubblico),
5. **relazioni interpersonali** (rapporto con i giovani e con gli anziani, gli stili educativi: permissivo, autoritario, democratico, rapporto con i superiori, rapporto con uno straniero, rapporto di aiuto) e **rapporti con l'istituzione scolastica** (atteggiamenti e rapporti con insegnanti, con gli altri genitori, tra insegnanti ed alunno)
6. **ruoli del genere** (rapporti dicoppia, grandezza della famiglia, sposare uno straniero, ruolo dell'uomo/donna nella famiglia, ecc.).

Queste sei dimensioni culturali, proposte da Joel Crohn, potranno essere ulteriormente modificate sulla base dello studio pilota.

Ovviamente, saranno anche rilevate le condizioni di lavoro delle colf interessate.

Inoltre la ricerca, finalizzata ad indagare il livello di integrazione raggiunto dalle colf, si pone queste domande:

Questa particolare condizione lavorativa, che mette a stretto contatto le persone di un'altra cultura con le famiglie italiane, risulta facilitante il processo di integrazione?

Oppure la cultura di provenienza, che determina la visione dell'altro, viene idealizzata/enfatizzata proprio in contrasto ai valori della cultura ospitante?

E' possibile che questo lavoro di colf nelle famiglie italiane favorisca, in modo indiretto, il processo di integrazione dei figli, cioè della seconda generazione di migranti?

Ipotesi

H1- le colf immigrate appartenenti alla stessa area geografica percepiranno la famiglia italiana in modo simile

H2 è più importante l'appartenenza culturale delle colf che le loro esperienze personali nella valutazione della cultura ospitante

H3 le colf immigrate da un periodo di tempo maggiore percepiranno meno differenze culturali da quelle che stanno in Italia da minore tempo, per via del processo di integrazione

H4 se appartenere ad una stessa cultura vuol dire condividere gli stessi valori, vuol dire anche che le colf, che condividono i valori della popolazione italiana, saranno più integrate

H5 se la colf si sente valorizzata in quanto la famiglia ospitante dimostra interesse per la sua cultura, presupponiamo che si sentirà anche più integrata nella cultura italiana.

Analisi dei dati

Comparazione delle osservazioni delle colf con i dati statistici sugli stili di vita delle famiglie italiane (correlazioni). Individuando le maggiori differenze avremo informazioni sugli stereotipi più diffusi sulla famiglia italiana. (H3)

Individuare schede descrittive sulla famiglia e cultura d'origine delle colf per le aree: America Latina, Estremo Oriente, Europa dell'Est, Africa (H1)

Individuare schede descrittive sulla famiglia italiana prodotte dai gruppi di colf provenienti dalle diverse aree. Individuare le eventuali correlazioni tra queste schede. (H1)

La correlazione tra la condivisione dei valori della cultura italiana (H4) e l'interesse percepito (H5) per la propria cultura darà informazioni sul livello di integrazione.

Sarà utilizzato il pacchetto di elaborazione dati per le scienze sociali, SPSS.

Campione

400 donne immigrate che lavorano come colf in famiglie italiane da individuarsi secondo la distribuzione percentuale sul territorio (42% nord, 48% centro, 10% sud), con le seguenti caratteristiche:

1. permanenza in Italia minimo 2 anni;
2. che abbiano prevalentemente lavorato come colf;
3. che appartengano a una di queste quattro grandi aree geografiche: Medio Oriente (Filippine), Sud America (Perù), Est Europa (Polonia), Africa (Capo Verde, Somalia, Eritrea, Etiopia).

Metodologia e strumenti

Metodologia

Somministrazione di un questionario da parte di intervistatori precedentemente preparati per lo svolgimento delle ricerche transculturali. Durata prevista: 45'.

Strumenti

Sarà costruito un questionario con lo scopo di misurare le relazioni familiari nella luce antropologica: lo sguardo da dentro (la colf parla della propria cultura) e lo sguardo da fuori (la colf parla della cultura ospitante). Così abbiamo un "noi" di partenza (punto di riferimento) e un "loro" come punto di arrivo.

E' previsto uno **studio pilota** in cui verranno intervistate una decina di collaboratrici domestiche sugli aspetti precedentemente definiti dai ricercatori.

Sulla base delle loro risposte sarà costruito un questionario diviso in tre parti:

1. la prima indagherà gli aspetti sociodemografici, la storia migratoria e familiare delle colf straniere
2. la seconda tratterà la percezione della casa e della famiglia, dei valori e delle relazioni sociali sia nella cultura d'origine che nella cultura ospitante (italiana).
3. la terza indagherà sull'interesse della famiglia, datrice di lavoro, per la cultura della colf.

Sei dimensioni culturali faranno da cornice per la valutazione della propria e della cultura altrui, esse serviranno sia per distinguere sia per mettere in relazione le diverse culture, come proposto da Crohn, J. (vedi schema 1):

1. il tempo,
2. la natura dell'universo
3. coesione familiare
4. espressione delle emozioni
5. relazioni interpersonali
6. ruoli del genere.

Ogni cultura valuta queste dimensioni sulla scala di valori: dal preferito, al secondario, al valore negativo. Le culture danno diverse priorità a queste dimensioni e questo influisce significativamente sul modo in cui le persone

appartenenti ad una certa cultura valutano il mondo loro e gli altri mondi che incontrano. Questi valori culturali sono come una specie di bussola che permette di orientarsi anche nella cultura altrui, con la nostra unità di misura, però. Per questo accade spesso che i "valori culturali" sono vissuti come "i valori naturali". Con questa bussola noi valutiamo se le persone che ci stanno intorno si comportano bene o male, e decidiamo anche quale sarà la nostra reazione rispetto a loro. Utilizzando il modello che segue prepareremo il questionario sui valori che le colf hanno osservato nelle famiglie italiane. Lo stesso questionario sarà somministrato anche come riferimento della loro cultura d'origine.

Le dimensioni culturali (schema 1)			
Tempo	Futuro	Presente	Passato
	Bisogna sempre pianificare le cose.	Bisogna godere l'oggi.	Bisogna ricordare e onorare la famiglia e le origini culturali.
La natura dell'universo (religiosità)	Buono	Indifferente	Cattivo
	La gente e la vita sono intrinsecamente buoni. La natura fa in modo che la bontà fa vincere sempre.	La vita non è né buona né cattiva. Siamo personalmente responsabili per quello che ci succede.	Non abbassare mai le guardie. La vita è difficile, non bisogna fidarsi di nessuno.
Coesione familiare	Immerso	Misto	Distaccato
	Essere separati dalla famiglia significa perdere una parte importante di se stessi.	Le esigenze della famiglia e le esigenze individuali dovrebbero essere bilanciate.	Gli interessi dell'individuo sono più importanti di quelli della famiglia.
Espressione delle emozioni	Molto intensa	Mista	Molto formale
	Le emozioni devono essere espresse.	Si possono mostrare proprie emozioni solo in certe circostanze.	E' molto importante saper controllare le proprie emozioni.
Relazioni interpersonali (stili educativi)	Gerarchiche	Cooperative	Individualistiche
	La cosa più importante è rispettare l'autorità e le tradizioni.	Le esigenze del gruppo sono più importanti delle esigenze di qualsiasi singola persona.	Ogni persona è responsabile per se stessa.
Ruoli del genere	Sovrapposti	Parzialmente sovrapposti	Distinti
	Uomini e le donne sono uguali. Ogni persona dovrebbe poter essere quello che vuole, nonostante il sesso biologico.	Dovrebbe esserci un po' di sovrapposizione tra i ruoli di genere, ma è anche importante riconoscere le differenze tra i generi.	I mondi di uomo e di donna sono completamente diversi. Bisogna tenerli separati.

Budget di spesa

A) Progettazione		Ore	€/h	€
a.1	Progettazione dell'intervento	40	26,00	1.040,00
a.2	Ricerche documentarie	50	13,00	650,00
a.3	Predisposizione strumenti d'indagine	60	26,00	1.560,00
a.4	Campionamento	48	15,00	720,00
a.5	Addestramento intervistatori	50	30,00	1.500,00
Totale voce A)				5.470,00
B) Interviste				€
b.1	Somministrazione interviste	400	36,00	14.400,00
b.2	Sbobbatura interviste	400	16,00	6.400,00
b.3	Trasferte	-	-	4.200,00
b.4	Mediazione linguistico culturale	24	26,00	624,00
Totale voce B)				25.624,00
C) Analisi		Ore	€/h	€
c.1	Data Entry	200	26,00	5.200,00
c.2	Analisi dei dati	150	41,00	6.150,00
c.3	Elaborazione del report finale	50	36,00	1.800,00
Totale voce C)				13.150,00
D) Coordinamento		Ore	€/h	€
d.1	Coordinamento	90	50,00	4.500,00
d.2	Segreteria (4h x 3gg/settimana)	500	10,00	5.000,00
Totale voce D)				9.500,00
E) Attrezzature		Ore	€/h	€
e.1	Attrezzature informatiche	-	-	2.000,00
e.2	Attrezzature elettroniche (registratori)	-	-	400,00
Totale voce E)		-	-	2.400,00
F) Spese varie		Ore	€/h	€
f.1	Materiali di consumo	-	-	2.000,00
f.2	Spese telefoniche	-	-	1.900,00
f.3	Spese postali	-	-	1.300,00
f.4	altre spese	-	-	1.200,00
Totale voce F)		-	-	6.400,00
Totale			€	62.544,00

(Tutti i costi sono da intendersi al netto di IVA)